

Il ruolo dei boss nel recupero crediti

A destra comandava la cosca dell'Uditore, a sinistra quella di Cruillas. Sembra conoscere bene i confini territoriali di Cosa nostra, Guglielmo Ficarra considerato un pezzo grosso della Noce, uno dei personaggi al centro dell'inchiesta. A bordo di una potente Range Rover Sport, intestata ad un altro indagato, Ficarra indica con grande competenza i confini delle cosche che in città sono rigidissimi e dividono perfino i marciapiedi. Si trovava in via Michelangelo, in direzione della rotonda di via Lazio e al suo interlocutore dice: «Tu mi parlavi di Cruillas, ed è da quella parte. E io ti ho detto Uditore e questo è tutto Uditore, hai capito?». Erano le linee di confine delle famiglie mafiose, un particolare di non poco conto perché quel giorno Ficarra assieme a Rosario Calascibetta, stava andando a discutere una questione davvero spinosa, ovvero la riscossione di un grosso credito, circa 100 mila euro, per questioni di gioco on line. E siccome non bisognava pestare i piedi a nessuno, nell'ottica maliosa era giusto informare gli interlocutori «di peso» della cosca di riferimento. «Per sapere a quale zona appartenevano Vincenzo Caravelle e Rosario Spina - scrivono gli inquirenti -, e conseguentemente individuare il referente mafioso di zona con cui approcciarsi».

Proprio il comportamento di Ficarra, sostiene l'accusa, conferma lo strettissimo controllo mafioso della rete di scommesse e ogni eventuale controversia deve perciò essere affrontata secondo il codice di Cosa nostra. Alla base però, sottolineano gli investigatori, c'è la forza intimidatoria dell'organizzazione in questo caso rappresentata da Ficarra che ha avvantaggiato l'associazione anche per garantire il pagamento delle somme dovute dalle agenzie di scommesse morose. In questa circostanza si fa riferimento a una vicenda che vede coinvolti due master (i raccoglitori delle scommesse) dell'associazione, Caravelle e Spina, debitori di una grossa somma. E siccome i due vengono indicati come vicini alla cosca dell'uditore, Ficarra cerca di contattare chi comanda da quelle parti, ovvero un certo «Alessandro», il cui nome di battesimo compare nelle indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dai pm Amelia Luise, Vincenzo Amico e dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca.

«Il coinvolgimento di "Alessandro" - si legge -, da parte di Ficarra nel favorire l'operazione di recupero del denaro nei confronti di Caravelle e Spina, atteneva ad una vecchia legge di mafia, da osservare nei casi in cui le azioni di forza dovevano compiersi nei confronti di soggetti appartenenti ad una zona diversa da quella operante».

Altro personaggio chiave della retata, considerato anello di collegamento tra la mafia e il mondo delle scommesse è Antonino Fanara, detto Tonino o Toni, ritenuto affiliato alla cosca di Passo di Rigano, coinvolto nella retata contro il clan Inzerillo del luglio 2019 e condannato lo scorso settembre a 11 anni e 4

mesi. Fanara, secondo la ricostruzione degli inquirenti, gestisce per interposta persona, cioè tramite la moglie Giuseppina Spatola, nipote del boss Totuccio Inzerillo, un'agenzia di scommesse in via Roccazzo, celata sotto le vesti di un Internet Point.

«Dall'inizio dell'attività di indagine, si è avuta contezza che presso l'internet point di via Roccazzo - sostiene l'accusa -, si svolgesse esclusivamente attività illecita di raccolta di scommesse con allibratori non autorizzati dai Monopoli, i cosiddetti siti .com. A febbraio 2017, monitorando l'utenza telefonica di Rosario Calascibetta sono stati registrati diversi contatti telefonici con Fanara che hanno permesso di appurare, attraverso i contenuti dei dialoghi, che quest'ultimo era ben inserito all'interno del sodalizio criminale».

Nel febbraio 2017 la polizia fece diversi accertamenti tra le agenzie di scommesse di Passo di Rigano. L'unica che non venne controllata, per una precisa scelta investigativa, fu proprio quella di Fanara. Era una sorta di trappola, quei controlli servivano infatti a causare una reazione dell'uomo legato al clan Inzerillo. Che infatti non si fece attendere. «Nel corso della intercettazione della telefonata con Calascibetta, il 22 febbraio 2017 - scrivono gli inquirenti -, apprendiamo che Fanara aveva deciso di chiudere in via preventiva la sua nuova agenzia di scommesse. Pienamente consapevole della necessità di trovare un sito di facciata che giustificasse l'operatività delle sue agenzie, Fanara si metterà alla ricerca di un sito.it al quale aderire ovviamente al solo fine di una regolarizzazione formale, per continuare a operare sottobanco con il più remunerativo .com.».

Fanara è un master della skin www.colmarbet.com acquisita dal provider Sergio Moltisanti nel marzo 2017 in seguito a un viaggio a Malta di Rosario Calascibetta, accompagnato proprio da Fanara. Questo, sostengono gli investigatori, gli consente di avere una provvigione mensile del 20 per cento sull'utile netto derivante tra il volume della raccolta di tutte le scommesse, al netto di pagamento delle vincite agli scommettitori nonché al pagamento delle provvigioni degli agenti e conduttori di agenzie. Gli viene attribuito un ruolo chiave: provvede mensilmente alla raccolta, direttamente o attraverso i suoi agenti, del denaro contante incassato dalle sue agenzie al netto delle provvigioni a loro destinate e delle vincite degli scommettitori. Tutti soldi che venivano poi consegnati a Rosario Calascibetta che provvedeva al pagamento della fattura a Moltisanti, la parte eccedente veniva divisa tra gli altri soci.

Su Fanara ha parlato infine anche il collaboratore di giustizia Sergio Macaluso che lo ha riconosciuto in foto. «È una delle persone che Giovanni Sirchia mi presentò per il gioco, a proposito dell'appuntamento che ci fu fissato da Sirchia per risolvere il problema dei siti per scommesse - ha dichiarato -. Si tratta della stessa persona che accompagnò Sirchia nella riunione in quella occasione fui presentato al ragazzo come uomo d'onore. Se non sbaglio, il giorno dopo questa presentazione ci fu l'appuntamento per parlare dei siti per scommesse: nel corso dell'appuntamento, disse di avere grande esperienza sul territorio e di aver

“camminato” con Roberto Graziano in passato e di conoscere, per questo motivo, tutti gli esercizi commerciali e le agenzie a cui avremmo potuto imporre il sito».

Leopoldo Gargano